

ORE 12

Anno XXV - Numero 41 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Tanto pesa sul debito pubblico la misura voluta fortemente dal M5S Cambieranno le regole per evitare un crack delle finanze pubbliche **Superbonus, un buco da 110 mld**

Il Consiglio dei ministri di giovedì 16 febbraio il Governo ha assunto la decisione drastica di sopprimere la possibilità di cedere i crediti relativi agli incentivi maturati con le ristrutturazioni abitative. Gli effetti di trascinamento delle cessioni stanno comportando una revisione del debito pubblico per un importo vicino ai 110 miliardi

di euro. Un'autentico sproposito, peraltro del tutto prevedibile per le caratteristiche di un provvedimento che andava assimilato a un'istigazione a delinquere sin dalla sua origine perché metteva a carico dello Stato una spesa persino superiore a quella sostenuta per ogni singola ristrutturazione.

Forlani all'interno



La sfida di Biden allo 'Zar' Putin Il Presidente Usa a sorpresa a Kiev



Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden è arrivato a sorpresa nella Capitale ucraina Kiev per una visita non preventivamente annunciata e con il leader ucraino Zelensky. Biden ha incontrato Zelensky nel Palazzo presidenziale della capitale. Stando a quanto riferisce l'emittente Cnn, nel corso del colloquio il presidente Usa ha annunciato nuovi aiuti militari a Kiev per mezzo miliardo di dollari.

Servizi all'interno

Siccità, laghi e fiumi sono di nuovo allo stremo

Laghi e fiumi in forte sofferenza, quasi in secca come la scorsa estate, mentre in montagna è scarsa la neve accumulata.

È quanto sta accadendo in Italia, a metà a febbraio, complice l'aumento delle temperature superiori ai valori di riferimento, le scarse precipitazioni e a una crisi climatica che non guarda in faccia a nessuno.

Il risultato è una nuova ondata di siccità, o meglio un'emergenza siccità in realtà mai finita, denuncia Legambiente, con corsi d'acqua che hanno raggiunto uno stato di severità idrica "media" in tre delle sette autorità di distretto secondo gli ultimi bollettini emanati dalle stesse in questi ultimi mesi.

Servizi all'interno



BluePower
ENTRA IN BLUEPOWER
info@bluepower.it
+39 075 9275963
Via B. Ubaldini, 5NC - 06024 - Gubbio (PG)

CENTRO STAMPA ROMANO

- ★ Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero
- ★ Progetti grafici biglietti da visita, manifesti, locandine, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, menu carte intestate,
- ★ Stampa riviste e cataloghi

Roma - Via Alfana, 39 tel 0633055200 - fax 06 33055219

AGENZIA STAMPA QUOTIDIANA NAZIONALE
SEGUICI SU f t i

Prima Pagina News

Redazione Tel. 06-45200399 r.a. - Fax 06-23310577
E-mail redazione@primapaginanews.it

Sondaggio Dire-Tecnè: Finita la luna di miele? Cala la fiducia degli italiani nel Governo e nella premier Meloni

Nella settimana che ha seguito le elezioni regionali vinte dal centrodestra in Lazio e Lombardia, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni riscuote tra gli elettori una fiducia al 61%, in calo però dello 0,2%. È quanto emerge dal sondaggio Dire-Tecnè con interviste realizzate tra il 16 e il 18 febbraio su un campione di mille persone. È al 34,4% la quota di chi dice di non avere fiducia nella premier, in calo dello 0,4% rispetto alla settimana scorsa, mentre aumentano gli indecisi: il 4,6% non sa (+0,6%). Segno meno anche per quanto riguarda il consenso degli italiani nei confronti del Governo: nell'ultima settimana scende di mezzo punto



la fiducia nell'esecutivo, che ora si attesta al 54,6%. Per Monitor Italia non ha fiducia il 38,2% degli elettori (-0,1%) e anche in questo caso crescono gli indecisi, che raggiungono una quota del 7,2% (+0,6%). Nel borsino dei

partiti del sondaggio Dire-Tecnè, Fratelli d'Italia si conferma stabilmente al primo posto con il 31,1% dei consensi, guadagnando lo 0,1% nell'ultima settimana. Al secondo posto c'è ancora il Movimento 5 Stelle con il 17%, ma in calo dello 0,4% e tallonato dal Partito democratico, che guadagna l'1,2% dei consensi in una settimana e si avvicina ai pentastellati. Giù dal podio la Lega con il 9,2% (+0,2%), Forza Italia al 7,8% (+0,1%) seguita a stretta distanza dal Terzo Polo al 7,4%, che però perde lo 0,4%. Più staccati Verdi-Sinistra al 3,1% (-0,1%), +Europa al 2,4% (-0,2%), Paragone all'1,7% (-0,2%).

Bombardieri (Uil): "Finanziare investimenti Green con tassa sulle transazioni finanziarie"

"E' stata adottata dal Parlamento Europeo una risoluzione sulla politica industriale e la competitività europea: accogliamo con favore che sia stato votato un emendamento che chiede al Consiglio Europeo di finanziare gli investimenti green attraverso l'istituzione di una tassa sulle transazioni finanziarie". E' quanto dichiara in una nota il segretario generale della Uil, Bombardieri. "Esiste già, tra l'altro, una proposta dello stesso Parlamento, del 2020, che chiede di finanziare l'industria verde europea tramite l'istituzione di una tassa sulle transazioni dello 0,1% che avrebbe generato 57 miliardi annui, e dunque,



oltre 570 miliardi in 10 anni. La Uil chiede, da lungo tempo ormai, di tassare le transazioni finanziarie e in uno studio di qualche mese fa ab-

biamo messo in evidenza come soltanto in Italia vi sia un volume di transazioni finanziarie pari ad almeno 7.900 miliardi di euro annui. È inaccettabile che non vi sia alcuna forma di tassazione sulle speculazioni finanziarie, mentre la tassazione sul lavoro resta tra le più elevate al mondo. Ricordo - conclude Bombardieri - che il piano industriale americano, recentemente approvato, ha introdotto una tassa sul riacquisto dei titoli azionari, per evitare ulteriori speculazioni, che comporterà diversi miliardi di entrate che andranno a finanziare le tecnologie green e il lavoro di qualità".

Superbonus, Forza Italia chiede un vertice di maggioranza per migliorare il decreto. Cgil: "Pronti allo sciopero"

"Per risolvere velocemente e in modo spedito il tema dei miglioramenti da appiattare al Decreto Superbonus, chiediamo che sia istituito un tavolo dove siedano i capigruppo di maggioranza prima che il provvedimento venga posto all'attenzione della commissione". Lo dichiarano i presidenti dei gruppi di Forza Italia al Senato e alla Camera, Licia Ronzulli e Alessandro Cattaneo dopo l'intervento del Presidente del Consiglio Giorgia Meloni che ha provato a placare le polemiche scatenate dallo stop alla cessione del credito e allo sconto in fattura. "Si potrebbe così ovviare - proseguono gli azzurri - allo scarsissimo tempo

dato ai partiti di maggioranza, e agli stessi ministri, per valutare e emendare il provvedimento prima del Cdm che lo ha varato. In appena mezz'ora, Forza Italia è comunque riuscita ad apportare due importanti modifiche. La prima riguarda la responsabilità solidale degli istituti di credito, che grazie a noi saranno chiamati a rispondere solo per il loro eventuale dolo e non anche per quello di chi ha effettuato i lavori. Un intervento teso a facilitare lo sblocco dei crediti incagliati. La seconda, invece - sottolineano Ronzulli e Cattaneo -, ha ridotto il numero dei documenti da presentare per dimostrare la regolarità

degli interventi effettuati, con l'eliminazione della previsione di file geolocalizzati, fotografici o video, a testimonianza dei lavori ultimati. Questo in considerazione del fatto che non si può pretendere, oggi, una attestazione che non è mai stata prevista dalle leggi sui Bonus edilizi. Di più, visti i tempi ristretti, non è stato possibile fare. Malgrado ciò - rimarcano i presidenti dei gruppi parlamentari forzisti - i ministri di Forza Italia, con il consueto senso di responsabilità, hanno votato il testo, per metterei in sicurezza i conti pubblici che, ovviamente, nessuno ha intenzione di sfasciare", concludono.

Superbonus, Fillea Cgil all'attacco: "Pronti allo sciopero. Solo nel Lazio 30mila posti di lavoro a rischio"



Sul Superbonus ed il Decreto che nella sostanza lo depotenzia i sindacati, ed in particolare la Fillea Cgil, la forte confederazione dei lavoratori edili, sono pronti allo sciopero. "30mila lavoratori e lavoratori del Lazio sono a rischio per la scelta del Governo di bloccare la cessione del credito e lo sconto in fattura dei bonus legati alle opere di ristrutturazione di edifici privati e pubblici", scrivono in una nota la Cgil e la Fillea Cgil di Roma e del Lazio. "Seppur con delle criticità, che la Cgil nazionale ha da subito evidenziato e chiesto di modificare - continuano i sindacati - va riconosciuto che sono stati interventi capaci di trainare la ripresa dell'economia regionale e nazionale messa a dura prova dall'emergenza sanitaria". "Nel Lazio negli ultimi due anni i cantieri hanno contribuito a formare il 22% della crescita del Pil rispetto al 2021, generato 250 milioni di euro di massa salariale, creato occupazione di qualità con l'80% dei contratti a tempo indeterminato e full time - dichiarano Cgil e Fillea Cgil di Roma e Lazio -, in contrasto con la precarietà del mercato del lavoro regionale, prodotto un valore complessivo di oltre 5 mi-

liardi di euro per i progetti ammessi a detrazione, quasi il 50% riguarda i condomini". Quella del Governo, per i sindacati, è "una scelta che non danneggia solo chi lavora e le imprese ma anche le migliaia di famiglie che, non avendo le risorse, hanno fatto e fanno affidamento sulla cessione del credito e lo sconto in fattura per riqualificare la propria abitazione. Bloccando i crediti e lasciando esclusivamente la detrazione si consente solo a chi possiede risparmi ingenti di accedere ai bonus, mentre si abbandona il ceto medio basso a vivere in condomini vecchi, insalubri, insicuri ed energivori e a pagare bollette più elevate". "Invece di affrontare i nodi rimasti da sciogliere - continua la nota di Cgil e Fillea Cgil - si decide di non investire sulla riqualificazione del patrimonio edilizio pubblico e privato, sulla rigenerazione urbana, sulla sostenibilità ambientale delle nostre città e si mette in crisi l'intera filiera delle costruzioni, che vedrà chiudere cantieri e imprese per mancanza di liquidità e pregiudicare lo svolgimento dei lavori pubblici a partire da quelli del Pnrr e quelli del Giubileo, anche per le scelte sul Codice degli appalti".

Superbonus, uno stop per congelare il debito pubblico

di Natale Forlani

Il Consiglio dei ministri di giovedì 16 febbraio il Governo ha assunto la decisione drastica di sopprimere la possibilità di cedere i crediti relativi agli incentivi maturati con le ristrutturazioni abitative. Non è la fine del superbonus e dell'insieme delle agevolazioni recentemente riformate con la legge di bilancio 2023, che rimangono formalmente operative. Ma la possibilità di utilizzare le nuove detrazioni fiscali per le nuove ristrutturazioni abitative viene condizionata alla capienza delle dichiarazioni fiscali dei committenti e delle tasse dovute all'erario che, per la stragrande parte dei contribuenti, risultano inferiori rispetto alle rate annuali delle detrazioni maturate. La decisione del Governo sorprende assai, anche perché una parte consistente delle forze di maggioranza chiedeva a gran voce di ampliare le maglie della cessione dei crediti per rimettere in moto decine di migliaia di cantieri che erano stati aperti sulla base della possibilità dei committenti di cedere i crediti maturati. L'impatto è doloroso, probabilmente ben superiore anche ai calcoli formali sul numero dei potenziali crediti incagliati, per via degli effetti psicologici e pratici che hanno indotto le banche e gli altri intermediari finanziari a rifiutare le nuove domande, anche quelle che formalmente possono ancora utilizzare la cessione dei crediti d'imposta. Come giustamente sottolineato dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, il danno per i contribuenti è stato ancora più elevato, stimabile secondo le stime della Ragioneria dello Stato in circa 2 mila euro pro capite. Gli effetti di trascinamento delle cessioni stanno comportando una revisione del debito pubblico per un importo vicino ai 110 miliardi di euro. Un'autentico sproposito, peraltro del tutto prevedibile per le caratteristiche di un provvedimento che andava assimilato a un'istigazione a delinquere sin dalla sua origine perché metteva a carico dello Stato una spesa persino superiore a quella sostenuta per ogni singola ristrutturazione, togliendo di mezzo i conflitti di interesse tra committenti e fornitori assicurati dalle vecchie detrazioni, e dal contributo virtuoso sul controllo dei costi delle prestazioni derivante dal concorso attivo sulla spesa richiesto ai committenti. L'esplosione dei prezzi dei materiali, delle forniture in opera e dei servizi aggregati nel settore delle costruzioni è avvenuto in anticipo rispetto a quello dei costi dell'energia. Generando nell'insieme una sorta di tempesta perfetta che ha sostanzialmente azzerato i potenziali vantaggi del superbonus per i committenti rispetto alle vecchie agevolazioni e ridotto quelli relativi ai risparmi energetici in rapporto al capitale

pubblico investito. Conseguenze del tutto prevedibili, come abbiamo avuto modo di rappresentare, e a documentare in tempi non sospetti, negli articoli dedicati al provvedimento che rappresenta il punto apicale delle follie populiste applicate all'azione di governo. Le conseguenze rischiano di essere dolorose. In prima istanza per i committenti e per le imprese rimasti a metà del guado in mancanza di un'apertura formale dei cantieri, avendo programmato i costi dei progetti e delle opere calcolando la possibilità di poter cedere i crediti d'imposta. Altrettante difficoltà incontreranno le imprese e i fornitori che hanno rilasciato sconti sulle fatture eccedenti la rispettiva capienza fiscale disponibile sulla base del presupposto di poter cedere a loro volta i crediti fiscali maturati agli intermediari finanziari. Ma a pagare dazio, in modo paradossale, sono anche i committenti che hanno avviato le ristrutturazioni utilizzando le vecchie agevolazioni che prevedono le detrazioni al 50% o al 65% del montante dei lavori, e che hanno contribuito di tasca propria a pagare una parte degli oneri di ristrutturazioni, che si ritroveranno costretti a rateizzare i crediti fiscali maturati nell'arco dei 10 anni o, nella peggiore delle ipotesi, a dover rinunciare alle detrazioni nel caso risultino superiori alle tasse dovute all'erario. Sono proprio le conseguenze del clima di incertezza generato dalla bolla speculativa e dalle conseguenze delle drastiche decisioni assunte dal Governo per impedire gli effetti di trascinamento sul debito pubblico (stimate da Giorgetti in 110 miliardi di euro) a destare grandi preoccupazioni negli operatori delle costruzioni che pagavano un impatto negativo per decine di migliaia di imprese, per un equivalente di 150 mila lavoratori. Il bilancio dell'operazione superbonus viene quantificato dall'Enea al 31 gennaio 2023 in 65 miliardi di euro di investimenti e un corrispondente esborso a carico dello stato di 72 miliardi, derivante dalle 372 mila asseverazioni già rilasciate per 51.250 ristrutturazioni condominiali e per 320 mila



villette unifamiliari o abitazioni indipendenti. Il Censis nell'ambito di una indagine commissionata dalla principale associazione dei costruttori sull'impatto dei cantieri già conclusi (equivalenti a un valore di 55 miliardi di euro di investimento pubblico) stima un effetto moltiplicatore pari a 115 miliardi di produzione e un contributo di prestazioni lavorative e di reddito per circa 900 mila persone. Un volume di attività che avrebbe comportato anche una restituzione allo Stato di tasse e contributi previdenziali pari al 70% dell'esborso pubblico. Nell'indagine i benefici per il risparmio energetico vengono quantificati nell'equivalenza di 1,2 miliardi di metri cubi di gas e di una riduzione di 1,4 milioni di tonnellate di emissioni CO2. Sulla base di questi numeri i sostenitori del superbonus, in particolare quelli che hanno lucrato sui vantaggi politici ed economici dell'intervento, cercano di affermare la bizzarra teoria che più lo Stato spende e più la collettività ci guadagna. Anche se i debiti vengono accollati a tutti i contribuenti per avvantaggiare una ridotta platea di proprietari che non contribuiscono ai costi delle ristrutturazioni e che beneficiano nel contempo della rivalutazione degli immobili e dei risparmi sulle bollette energetiche. Una spesa immensa per migliorare la qualità del 2% del patrimonio abitativo. Più saggiamente altre associazioni dei datori di lavoro e degli operatori del settore

mettono in evidenza che con le medesime risorse, mirate a rafforzare le vecchie e consolidate detrazioni per migliorare la qualità delle abitazioni con il concorso finanziario dei contribuenti, si potevano ottenere risultati più consistenti e più diffusi sul complesso del patrimonio abitativo con una pianificazione degli interventi sul medio e lungo periodo. Risultati che potevano essere ottenuti aumentando il volume degli investimenti pubblici con il concorso di quelli privati e controllando in modo efficace i costi delle ristrutturazioni con il contributo del conflitto di interesse tra committenti e fornitori di opere e di prestazioni. Con tutta probabilità, sulla spinta delle reazioni delle forze politiche e delle associazioni imprenditoriali, qualche correzione sarà apportata al provvedimento per offrire una soluzione alle imprese che si ritrovano con i crediti incagliati. Ma la strada da intraprendere per il futuro immediato rimane quella di ricostruire le condizioni di certezza e di fiducia per l'intero comparto delle costruzioni, basata sulla pianificazione di un sistema ragionevole e duraturo dei nuovi incentivi per le ristrutturazioni finalizzate a migliorare la qualità del patrimonio abitativo tenendo conto della peculiarità storica che non ha paragoni nel mondo e della contemporanea decrescita della popolazione che sarà chiamata a concorrere ai costi degli interventi.

CENTRO STAMPA ROMANO

Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero

★ Progetti grafici e Siti internet

Roma - Via Alfana, 39
tel 06 33055204 - fax 06 33055219

AGENZIA STAMPA QUOTIDIANA NAZIONALE

ASN

Riduzione 14, 26-15000/19 r.l. - Fax 06-29316572
E-mail: riduzione@privatopubblico.it

REGOLAZIONI SU F T W I

STENI
INGEGNERIA TECNOLOGICI

Lo specialista nella gestione ed installazione di impianti tecnologici

Via Vittorio Metz, 45 - 06 7230499

Superbonus, pure le banche tremano Il governo: "Pronti a ogni valutazione"

L'intervento del governo sui bonus edilizi ha mandato in subbuglio il mondo dell'edilizia, creando anche significative fibrillazioni nel centrodestra. "Se lasciassimo il superbonus così com'è, non avremmo i soldi per fare la finanziaria", ha detto il premier Meloni nella sua consueta rubrica social "Gli appunti di Giorgia". A inizio febbraio, d'altronde, in audizione in commissione, il direttore generale delle Finanze del ministero dell'Economia, Giovanni Spalletta, aveva indicato in 110 miliardi il costo dei bonus, 37,7 miliardi più delle previsioni. Stima che sarebbe ora salita a 120 miliardi con gli ultimi dati. Sta di fatto che in questi giorni le reazioni si sono susseguite. Ieri il governo ha incontrato le controparti, in particolare le banche e le imprese, per cercare una soluzione condivisa e sul tavolo l'ipotesi di procedere con le cartolarizzazioni. Ma il quadro resta preoccupante. "La capienza fiscale delle banche per gestire i crediti fiscali del



Superbonus è di 81 miliardi di euro e il tetto è stato raggiunto da tempo, come ho sottolineato già diversi mesi fa. Ma i crediti complessivi hanno superato quota 105 miliardi - ha detto il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, ieri durante la trasmissione Mattino Cinque in onda su Canale 5 -. Il problema, adesso, è

individuare soluzioni volte a trovare 24-25 miliardi di liquidità per evitare il fallimento di 25mila imprese, il blocco definitivo di 90mila cantieri e la perdita di 130mila posti di lavoro. Ci sono alcune ipotesi. La prima passa per la compensazione delle tasse pagate dai cittadini in banca coi modelli F24: una percentuale di que-

ste, forse l'1 per cento cioè 5 miliardi, verrebbe trattenuta dalle banche e utilizzata per pagare le imprese. La seconda è cartolarizzare i crediti, cioè le banche li venderebbero a società finanziarie che poi recupererebbero dallo Stato. La terza strada passa per il coinvolgimento delle società pubbliche, Cassa depositi e prestiti e Sace, che hanno liquidità e possono comprare dalle banche i crediti fiscali ora bloccati". Per quanto riguarda il Superbonus "la grande questione è data dai crediti incagliati. Il problema è che le imprese hanno in pancia più di 15 miliardi di credito verso lo Stato e non riescono a incassare. Un credito che potrebbe determinare il fallimento di queste imprese" ha detto il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, nel corso dell'incontro "Il mercato alla prova dei fatti: crisi energetica superata?" a Illumina a Bologna. "Siamo pronti come governo a chiedere una valutazione", ha garantito Pichetto Fratin.

Metalmeccanici alla prova contratto La Fiom: "Il sindacato parli ai giovani"

Le fabbriche invecchiano e tra le nuove tute blu prevalgono i precari. Giovani che non sanno che cosa sia il sindacato o il contratto nazionale, che "sorridenti quando sentono le parole compagni e compagne oppure padroni". E' a questo mondo che la Fiom, la categoria della Cgil con più iscritti, vuole parlare "con un nuovo linguaggio", ha spiegato il segretario generale Michele De Palma, dal congresso di Padova. Il leader dei metalmeccanici Cgil, confermato con il 97 per cento dei voti alla guida dell'organizzazione, ha chiesto a Fim e Uilm "di avviare subito un percorso comune per presentare una piattaforma unitaria in vista del rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici" e di mettere al centro, oltre al tema del salario, quello della stabilizzazione dei precari. Nei tre giorni del congresso si sono delineate le prossime sfide che il sindacato dovrà fronteggiare, a partire dalla transizione del settore auto verso l'elettrico, per la quale



De Palma ha chiesto una programmazione con le aziende e il governo. "La forza del sindacato non è la stessa del passato.

Il fatto che i lavoratori non vadano più a votare non è solo un problema della politica, ma diventerà un problema anche dei sindacati e della contrattazione", ha detto De Palma. "Si sta facendo avanti l'idea che la realtà non si può cambiare e che si deve trovare una nicchia nella quale sopravvivere. Nelle fabbriche non c'è solidarietà, ognuno si gestisce per

sé. I ragazzi e le ragazze non sanno che esiste il sindacato e che esistono i diritti" ha spiegato De Palma.

"Se va avanti così, noi rappresentiamo uomini e donne sempre più in là con l'età. Non basta dire che ci vogliono i giovani, dobbiamo andarci a parlare, usare un linguaggio diverso. La relazione con le giovani generazioni non va costruita solo su un elemento politico generale, le grandi manifestazioni, l'idea del cambiamento, ma su cose pratiche".

Auto elettriche sempre più care. Incentivi al palo

Le auto elettriche costano sensibilmente di più rispetto a quelle a benzina, e anche i costi di riparazione in caso di incidente sono più elevati. Per un "pieno", però, si spende meno della metà rispetto ai carburanti ma si percorrono pure meno chilometri. I dati sono stati forniti dalle associazioni dei consumatori e da quelle dei carrozzieri, che hanno fatto i conti dopo lo stop alle auto inquinanti disposto dall'Ue a partire dal 2035. Per acquistare una citycar alimentata a benzina la spesa media, secondo una indagine del Codacons, è compresa oggi tra 14.750 euro e i 16.800 euro; per una utilitaria si spendono dai 16.870 ai 27.300 euro. Per le stesse tipologie di auto, ma con alimentazione elettrica, la spesa si impenna dai 23mila agli oltre 30mila euro per le citycar, e tra 30mila e 37mila euro una utilitaria, fino ai 200mila euro di una vettura elettrica di lusso o un'auto sportiva. Assoutenti fa invece notare le differenze di costo sul fronte delle ricariche delle auto elettriche. "Un "pieno" di energia ad un'auto elettrica presso le colonnine installate sul territorio costa oggi in media tra i 19 e i 39 euro, a seconda della velocità di ricarica e del gestore scelto, e consente di percorrere tra i 240 e i 320 chilometri. Un pieno di benzina da 50 litri costa oggi circa 93 euro ma consente di percorrere più del doppio di strada: tra i 650 e i 750 km". Infine Federcarrozzi, l'associazione delle carrozzerie italiane, sottolinea come oggi riparare una vettura elettrica di nuova generazione possa costare "anche il 46 per cento in più rispetto ad una auto a benzina" a causa dei maggiori costi per ricambi, manodopera, materiali di consumo (vernici e correlati), costi complementari. Intanto ieri il ministro per le Imprese, Adolfo Urso, ha rivelato che gli incentivi "sono finora rimasti in gran parte inutilizzati, perché le macchine elettriche costano troppo per i salariati italiani e sono oggi, sostanzialmente, appannaggio dei ricchi in Italia". "Noi non possiamo fare una strategia per i ricchi - ha sottolineato - dobbiamo fare una strategia per tutti".

Economia Europa

Allevamenti intensivi più che triplicati Ma a Bruxelles si lavora su dati vecchi

Un impatto triplicato per gli allevamenti suini e quasi quadruplicato per quelli di pollame, e tutto questo nel breve volgere di un quadriennio. È quanto emerge da un documento trapelato a Bruxelles rispetto ai calcoli effettuati dalla Commissione europea sulle aziende agricole "colpite" dalla proposta di direttiva sulle emissioni industriali. In sostanza, nell'Unione europea ci sarebbero molti più allevamenti intensivi rispetto a quelli stimati nel 2016. Risalgono a quell'anno i dati che i funzionari avevano utilizzato per sapere quante fattorie sarebbero state interessate dalla nuova normativa. In base ai calcoli, doveva trattarsi di circa il 13 per cento delle aziende agricole Ue, mentre utilizzando dati più aggiornati si arriverebbe ad una media del 20 per cento circa. Il piano di Bruxelles è quello di accelerare il percorso di riduzione delle emissioni, rendendolo compatibile con gli obiettivi del Green Deal e con la strategia sul metano, le cui emissioni sono strettamente connesse alla zootecnia. L'errore è stato svelato dal portale



Euractiv dopo aver avuto accesso ad un documento presentato dal servizio Ambiente della Commissione europea (Dg Env) al gruppo di lavoro sull'ambiente del Consiglio Ue del 30 gennaio, e che offre una panoramica sullo stato di avanzamento della proposta di direttiva

sulle emissioni industriali (Ied). Presentata nell'aprile del 2022 dall'esecutivo Ue, la proposta ha come obiettivo la riduzione di emissioni nocive provenienti dagli impianti industriali, nel cui campo di applicazione ricadono anche i grandi allevamenti di bestiame. Nello speci-

fico, in base alla soglia stabilita di 150 "unità di allevamento", verrebbero colpiti tramite una tassazione più elevata e a misure più stringenti di riduzione delle emissioni gli allevamenti con oltre 150 capi di bovini e, per equivalenza in termini di emissioni, di 500 maiali o 300 scrofe, e di 10mila galline ovaiole. In questo modo gli esperti della Commissione sperano di includere nella direttiva un numero maggiore di allevamenti rispetto a quelli inclusi nella normativa attuale. Il documento trapelato dimostrerebbe però che i dati utilizzati come base per l'attuale proposta provengono da un'indagine di Eurostat che risale al 2016. Il vero costo per il settore sarebbe ben più alto se però i calcoli venissero realizzati in base ai dati più recenti, cioè quelli del 2020, non ancora ufficiali al momento dell'elaborazione della proposta. In base alle informazioni più recenti, gli allevamenti da reputarsi "industriali" sarebbero triplicati per i suini (61 per cento) e arriverebbero al 58 per cento per gli allevamenti di pollame.

L'Europa rilancia sui satelliti Iris: "Dal 2027 attiva la rete autonoma"

L'Europa autonoma e alternativa ai satelliti di Elon Musk potrebbe non essere più soltanto un'ipotesi ambiziosa ma, per ora, teorica. La rete dei satelliti multiorbitali europei per le telecomunicazioni Iris è infatti destinata ad ingrandirsi, come ha annunciato il quotidiano spagnolo "El País", perché la risposta dell'Unione europea al progetto Starlink del magnate di Tesla, Twitter, XSpace e altro ancora, "ha ora ricevuto il via libera" dal Parlamento di Strasburgo "con un ampio sostegno". Il progetto partirà dal 2024, secondo il quotidiano, per raggiungere la piena operatività nel 2027 fornendo un'infrastruttura di comunicazione "sicura per gli organi e le agenzie governative dell'Ue, i servizi d'emergenza e per le delegazioni degli uffici europei in tutto il mondo, comprese le ambasciate dei Paesi membri". Il contributo iniziale al progetto dei Paesi europei si avvale di una cifra pari a 2 miliardi e 400 milioni di euro, anche se, nel complesso, "assorbirà investimenti vicini a 6 miliardi di euro". Finanziamenti, questi ultimi, che arriveranno attraverso l'Esa, l'Agenzia spaziale europea, oltre ad altri contributi privati concessi a vario titolo come pure da altre



agenzie europee e da Paesi terzi. Il relatore del progetto al Parlamento di Bruxelles, Christophe Grudler, ha fatto sapere che i satelliti Iris "saranno utili ai governi ma anche agli stessi cittadini" portando Internet nelle zone meno connesse e saranno al contempo un esempio di sostenibilità spaziale e ambientale come desiderava lo stesso Parlamento. Secondo Grudler, poi, "l'Ucraina non dovrebbe fare affidamento sui capricci di Elon Musk per difendere il suo popolo". Il riferimento è alla decisione del miliardario, di pochi giorni fa, di interrompere la concessione gratuita della sua rete Starlink, concessa all'inizio dell'invasione da parte della Russia un anno fa, alle autorità di Kiev.

Settore costruzioni. Nell'Eurozona calo del 2,5% a dicembre

Così come già segnalato in preview da diversi indicatori, si è confermato in calo, nello scorso mese di dicembre, il mercato delle costruzioni all'interno dell'Eurozona. Secondo i dati comunicati ieri da Eurostat, la produzione nel settore delle costruzioni ha segnato un ribasso del 2,5 per cento su base mensile, dopo il -0,1 per cento registrato a novembre. Nell'Europa dei 27, quindi nell'intera Unione europea, il settore ha riportato un ulteriore decremento della produzione del 2 per cento, contro il +0,1 per cento registrato il mese precedente. Rispetto ad un anno prima, la produzione è scesa dell'1,3 per cento nell'Eurozona e dello 0,4 per cento nell'Ue allargata. La produzione media annua nelle costruzioni per l'anno 2022, rispetto al 2021, è aumentata del 2,3 per cento nell'area della moneta unica e del 2,6 per cento nell'Unione europea.

Attività in Russia: Raiffeisen Bank finisce nel mirino

La banca austriaca Raiffeisen Bank International (Rbi) ha vissuto ieri una delle sue sedute più tormentate e difficili in Borsa dopo che venerdì il board dello stesso istituto ha comunicato di aver ricevuto una richiesta di informazioni da parte delle autorità degli Stati Uniti sulle sue attività legate alla Russia. In particolare, a gennaio 2023 la Raiffeisen Bank International ha ricevuto una richiesta di informazioni dall'Office of Foreign Assets Control (Ofac) statunitensi. Le questioni sollevate "sono di natura generale e mirano a contrastare l'attività di pagamento e i relativi processi mantenuti da Rbi alla luce dei recenti sviluppi relativi a Russia e Ucraina - si legge in una nota -. Rbi è stata informata che la procedura non è stata attivata da alcuna specifica transazione o attività commerciale". "RBI sta collaborando pienamente con l'Ofac in relazione alla richiesta ed è fiduciosa che le informazioni fornite alla stessa Ofac soddisferanno la questione poste", è stato aggiunto. Nella seduta di ieri le azioni della Raiffeisen Bank International sono arrivate a perdere il 7,57 per cento.

I colossi del web senza scudo legale? Occhi puntati sulla Corte suprema Usa

I giganti del web considerati e valutati alla stregua di normali editori e, quindi, responsabili in solido dei contenuti pubblicati dai loro utenti. Un post su Facebook, o su Twitter, o su Google, potrebbe comportare responsabilità sia penali sia civili, se la Corte suprema degli Stati Uniti dovesse riesaminare, come farà in questa settimana, la legge che da più di 25 anni protegge giuridicamente le aziende tecnologiche per i contenuti pubblicati. Una revisione che potrebbe rivoluzionare il web e aprire la strada ad azioni risarcitorie in massa. L'Alta Corte in due udienze, oggi e domani, dovrà esprimersi sulle cause intentate da vittime di attacchi jihadisti che accusano Google e Twitter di "aiutare" il gruppo dello Stato Islamico (EI) diffondendone la propaganda. Le sentenze saranno emesse entro il 30 giugno e potrebbero modificare sostanzialmente la legge del 1996 che è considerata un pilastro di internet. Lo spirito della legge, infatti, esclude responsabi-



lità oggettive delle piattaforme per evitare che le aggressioni legali possano intralciare la crescita. Ora però i giganti tecnologici non godono più della

stessa considerazione degli inizi e l'immunità accordata finora sembra avere i giorni contati. Per questo, una riforma che partisse da organi legislativi è sem-

pre stata difficile, mentre ora l'intervento della Corte suprema sulla cosiddetta "Sezione 230" appare più probabile. Gli operatori di settore vedono nella prospettiva un "impatto catastrofico". "Esporre i servizi online a cause legali farebbe precipitare su di loro continui reclami", ha avvertito Meta (Facebook, Instagram, WhatsApp) in un documento inviato alla Corte. D'altra parte, una trentina di Stati, sia democratici che repubblicani, associazioni di protezione dell'infanzia e di polizia hanno chiesto alla Corte di mettere le aziende di Internet di fronte alle loro responsabilità. Tra i colossi che si sono rivolti alla Corte Suprema c'è Twitter: "Ci si chiede cosa potranno fare le aziende per evitare di essere perseguite ai sensi delle leggi antiterrorismo", hanno scritto i suoi avvocati nella memoria difensiva, "anche se tentassero di rimuovere i contenuti, un querelante potrebbe comunque accusarle di non aver fatto abbastanza".

Il Giappone cerca professionisti: residenza più facile agli stranieri

Il governo giapponese ha deciso di modificare le normative sull'immigrazione puntando ad attirare talenti di livello mondiale, riducendo drasticamente i tempi d'attesa per i professionisti ad alta qualifica per ottenere la residenza permanente. Lo hanno riferito i media nipponici. Tokyo attualmente concede visti ai professionisti con un sistema a punti, che tiene conto di fattori come la storia accademica, l'esperienza lavorativa e i risultati delle ricerche.

Solitamente, coloro che raggiungono un certo punteggio possono ottenere la residenza permanente dopo un massimo di tre anni invece dei soliti 10. La modifica che il governo intende applicare da aprile riduce il periodo a un anno per ricercatori e ingegneri che guadagnano almeno 20 milioni di yen (circa 149mila euro) all'anno e hanno una laurea o almeno 10 anni di esperienza lavorativa. La riduzione dei tempi si applica anche ai dirigenti aziendali che guadagnano almeno 40 milioni di yen (circa 300mila



euro) e hanno almeno cinque anni di esperienza. Questi profili, inoltre, potranno portare in Giappone due colf straniere.

I loro coniugi potranno lavorare a tempo pieno in una più ampia varietà di campi. Le persone identificate come professionisti altamente qualificati nel semestre gennaio-giugno 2022 sono state 3.275. L'emendamento alla legge consentirà inoltre ai laureati d'élite di tutto il mondo di rimanere in Giappone per due anni per cercare lavoro. Attualmente hanno 90 giorni. Lo schema si applicherà a coloro che, negli ultimi cinque anni, si sono laureati in un'univer-

sità in almeno due delle tre classifiche top-100 create da entità britanniche e cinesi. La mossa del Giappone arriva in un momento di alta competizione tra i Paesi di tutto il mondo per talenti qualificati in grado di stimolare l'innovazione. Il Regno Unito ha lanciato nel 2022 il visto "High Potential Individual" di due anni e che viene assegnato ai laureati delle migliori università. Il Tech.Pass di Singapore, lanciato nel 2021, consente ai lavoratori della tecnologia che guadagnano almeno 20mila dollari di Singapore (13mila euro) al mese di lavorare o avviare un'attività nel Paese.

Transizione green. Al comparto aereo servono mille mld

Per rendere l'industria più sostenibile, le compagnie aeree e un numero crescente di Paesi si stanno impegnando a raggiungere lo status di net-zero emission entro il 2050. Obiettivo sfidante, considerato che il traffico aereo continuerà a crescere del 3 per cento all'anno fino al 2050: per poter raggiungere questo target, l'aviazione commerciale, quindi, dovrà accelerare il rinnovo delle flotte con aerei più efficienti e investire in ricerca e tecnologie innovative così da rendere praticabile l'utilizzo di fonti di energia rinnovabile. E' quanto emerge da una nuova ricerca di Bain & Company, che evidenzia come un investimento di 1.300 miliardi di dollari per la produzione di carburante sostenibile (Saf - Sustainable Aviation Fuel) potrebbe soddisfare solo il 20 per cento della domanda prevista al 2050. Il traguardo del 2050 determina alcune priorità: in primo luogo, le compagnie aeree dovrebbero accelerare i tassi di rinnovo degli aeromobili; secondariamente, le aziende e i governi dovrebbero investire nella produzione di Saf, l'opzione più promettente per ridurre le emissioni in modo rapido ed esteso, e aumentare la fornitura di energia rinnovabile.

L'ex ceo di Tesla bocchia le vetture a guida autonoma

Il miliardario Elon Musk ha fatto delle "auto senza guida" il grande obiettivo Tesla, la compagnia americana di veicoli elettrici da lui acquisita nel 2004. Ora però riceve una bocciatura da Martin Eberhard, co-fondatore ed ex Ceo dell'azienda. Eberhard ha confessato di "non essere un grande fan" delle auto a guida autonoma: in un'intervista a "Insider", ha spiegato la sua visione: "Mi piace vedere quando le persone pensano che si costruiscono macchine che la gente può guidare". "È un errore - ha aggiunto - pensare a una macchina come un software, tipo iPhone o altro. Non è la stessa cosa. Io ho un iPhone e ogni volta faccio un aggiornamento, spuntano errori". Quando succede, ha spiegato, "le mie app di notizie vanno in tilt, ma non è un problema vitale. Ma se succede nel software che, per esempio, controlla i freni della mia auto o il volante, io posso ucciderti".

Primo piano

Gli Usa chiedono un presidente giovane L'età è la nuova sfida tra Biden e Trump

Il presidente americano Joe Biden, che voci sempre più concordanti danno in procinto di ricandidarsi alla Casa Bianca per le prossime elezioni, è un "uomo di 80 anni vigoroso e in piena salute, in grado di svolgere con successo il suo ruolo". Le parole pronunciate ieri dal medico ufficiale che segue l'illustre paziente, Kevin O'Connor, sarebbero dovute servire, almeno nelle intenzioni, a contenere l'inquietudine che da mesi agita i Democratici in merito alle sorti del loro esponente di punta, pronto a succedere a se stesso. Invece hanno finito per seminare nuovi dubbi. Intanto è emerso che gli è stata scoperta e rimossa una "lesione" dal torace e che il presidente continua a soffrire sintomi di reflusso gastroesofageo. Ecco spiegato, ha chiarito O'Connor, perché Biden è costretto continuamente a rischiararsi la voce e a tossire. Il quadro clinico arriva nel mezzo di un periodo in cui i Democratici si chiedono se un uomo di ottant'anni sia davvero in grado di riproporsi tra due anni a guidare per altri quattro il Paese più potente al mondo e a reggere il ritmo di incontri, viaggi, conferenze, summit, che un ruolo del genere richiede. Se Biden dovesse correre e conquistare il secondo mandato, concluderebbe la sua carriera politica



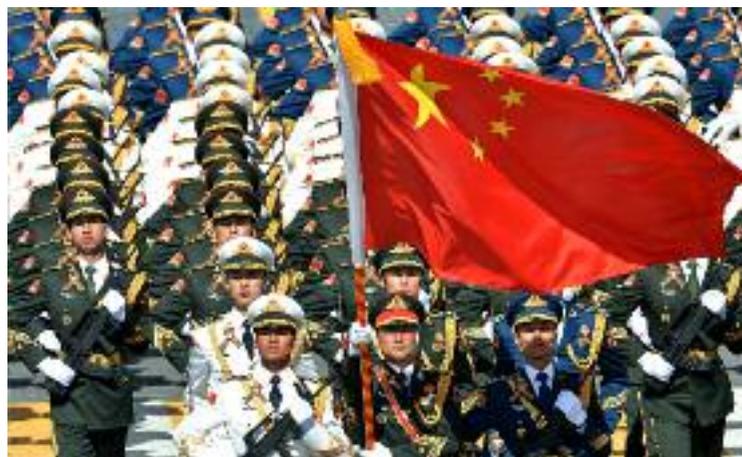
a 86 anni. Già oggi è il presidente più anziano della storia degli Stati Uniti. Biden è destinato da qui al 2024 a essere messo sulla graticola anche in base ai suoi dati anagrafici. Come prima proposta da fresca candidata presidenziale per i Repubblicani, Niki Haley ha detto che ogni politico sopra i 75 anni dovrebbe "sottoporsi a un test cognitivo mentale", prima di assumere l'incarico di presidente degli Stati Uniti. Il messaggio, non a caso, era rivolto anche a Donald Trump, che ha 76 anni e non ha nessuna voglia di ritirarsi. Ma alla Casa Bianca adesso c'è

Biden e da mesi ogni sua parola, ogni espressione, ogni attimo di incertezza viene esaminato come una diagnosi medica. Sui social spopolano i video in cui il presidente si volta per dare la mano a qualcuno che, in realtà, non c'è, oppure mentre inciampa lungo la scaletta che lo porta sull'Air Force One, l'aereo presidenziale. Nella stessa gestione dell'avvistamento del pallone spia cinese e dei successivi "oggetti" intercettati e abbattuti, l'opposizione ha visto segni di decadimento psicofisico: perché, hanno attaccato, ha aspettato così tanto per abbattere il pallone? Le

dichiarazioni affrettate di alcuni generali dell'aviazione, che non avevano escluso, domenica, l'ipotesi di "invasione degli alieni", hanno finito per scatenare molte ironie. Alla Casa Bianca continuano a guardare oltre. Il medico ha aggiunto che Biden non ha più sintomi associati al Covid e tutti i parametri medici sono buoni. Ma questo non basterà a placare le polemiche e ad allontanare i dubbi. I Repubblicani non perderanno l'occasione per sottolineare l'età del presidente e impallinarlo a ogni incertezza. Già in occasione del discorso sullo Stato dell'Unione, il 7 febbraio, la governatrice dell'Arkansas, Sarah Huckabee Sanders, a cui era toccato il "contro discorso", aveva sottolineato come lei fosse la "più giovane governatrice della nazione" e Biden il "più vecchio presidente della storia americana". A lei si è aggiunta Haley con la proposta del test mentale. Ma questo sarà sempre più un tema politico: secondo un rilevamento di Usa Today/Suffolk University un elettore su due pensa che l'età ideale per guidare il Paese sarebbe tra i 51 e i 65 anni. Ed è ciò che sembra ritenere la maggioranza dei Democratici e dei Repubblicani, a parte due. Biden e Trump.

Guerra a Taiwan? "Non è scontato" Ma l'opzione c'è

A quasi un anno dall'inizio della guerra in Ucraina, gli occhi del mondo cominciano a guardare con attenzione a un altro focolaio di conflitto che potrebbe accendersi coinvolgendo una superpotenza: Taiwan. Se ne parla da molti mesi, ormai, ma il timore che il tempo del "redde rationem" si stia avvicinando è sempre più diffuso tra gli osservatori. E, mai come oggi, il rischio geopolitico collegato alla Repubblica di Cina, nata dalla fuga di Chiang Kai-shek nel 1949 di fronte all'avanzata delle forze comuniste di Mao Zedong, è percepito come elevato. Forse per questo – secondo quanto ha rivelato il *Finn+ancial Times* – il vice assistente segretario alla Difesa Michael Chase, delegato di Lloyd Austin a seguire le questioni cinesi, ha messo di recente piede sull'isola. Chase è stato il primo funzionario del Pentagono ad arrivare a Taiwan dal 2019. Segno di una particolare preoccupazione americana rispetto alla situazione nello Stretto, che ha spinto Washington a rafforzare la presenza militare, ad aumentare le forniture di sistemi d'armi sofisticati a



Taipei e ha chiedere ai suoi alleati regionali più importanti – Giappone e Corea del Sud – a rafforzare la loro capacità militare. La reazione cinese è stata come consueto secca. "Siamo fermamente contrari alle interazioni ufficiali e ai contatti militari tra gli Stati Uniti e la regione di Taiwan. Questa posizione è coerente e inequivocabile", ha detto il portavoce del ministero degli Esteri Wang Wenbin.

Non è affatto detto, peraltro, che un conflitto sia alle viste, anzi diversi esperti tendono a escluderlo. Tuttavia è evidente che Xi Jinping insiste sul tema della "riunificazione" molto più di tutti i suoi predecessori. Pechino è però consapevole che più passa il tempo, più la prospettiva di una riunificazione pacifica si allontana. L'opinione pubblica a Taipei diventa sempre meno cinese e sempre più

"taiwanese". In questo senso gli anni al potere di Tsai Ing-wen, una presidente che ha avuto toni spiccatamente indipendentisti pur senza superare la linea rossa di una dichiarazione formale, hanno contribuito a consolidare un'identità "nazionale" taiwanese. La via militare, tuttavia, resta una delle opzioni, non l'unica e neanche la preferibile, anche nell'elaborazione di Xi. In questo senso potrebbe essere cruciale la scadenza elettorale del 2024, quando i taiwanesi saranno chiamati a eleggere un nuovo presidente, visto che Tsai non si ricandiderà. Pechino osserverà con grande attenzione quella scadenza e il percorso che porterà al voto. Tuttavia Xi potrebbe aver già compreso che la proposta di replicare a Taiwan il sistema adottato per il rientro di Hong Kong, cioè "un Paese-due sistemi", non ha alcun appeal per i taiwanesi, e quindi potrebbe mostrare la flessibilità teorica di proporre a Taiwan una nuova piattaforma per accettare la riunificazione. O un cuneo propagandistico per ottenere un minimo di consenso internazionale, se dovrà usare la forza.

la guerra di Putin

Biden sfida Putin, visita a sorpresa a Kiev incontro con Zelensky e assegna mezzo miliardo per aiuti militari

Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden è arrivato a sorpresa nella Capitale ucraina Kiev per una visita non preventivamente annunciata e con il leader ucraino Zelensky. Poco prima dell'arrivo del capo dello Stato di Washington le autorità ucraine avevano dichiarato un'allerta aerea e invitato i cittadini a "trovare rifugio" a seguito del decollo di due caccia russi da due aeroporti della Bielorussia. Biden ha incontrato Zelensky nel Palazzo presidenziale della capitale. Stando a quanto riferisce l'emittente Cnn, nel corso del

colloqui il presidente Usa ha annunciato nuovi aiuti militari a Kiev per mezzo miliardo di dollari. Il sostegno statunitense fornito all'Ucraina da quando la Russia ha avviato la sua offensiva militare nel Paese, il 24 febbraio 2022, è arrivato a superare i 27 miliardi di dollari. A proposito della guerra, il capo dello Stato Usa ha affermato che dopo un anno di ostilità "Kiev è ancora in piedi, l'Ucraina è ancora in piedi, la democrazia è ancora in piedi". Biden ha aggiunto che l'anno scorso il presidente russo Vladimir Putin



"pensava di poter sconfiggere un Occidente diviso e un'Ucraina debole" ma che quanto successo nel conflitto ha rivelato che il capo dello Stato di Mosca "era completamente in torto". Zelensky,

sempre secondo Cnn, ha affermato che lui e l'omologo statunitense hanno anche discusso dell'eventuale invio di "armi a lungo raggio e di armi che potrebbero ancora essere fornite all'Ucraina che

ancora non ci sono state date". Il tema delle armi, in questo caso quelle destinate alla Russia, è tornato anche nelle parole del segretario di Stato di Washington Anthony Blinken. Parlando con l'emittente Cbs il dirigente Usa ha detto che il governo statunitense "dispone di informazioni che ci fanno credere che la Cina stia considerando di inviare armi letali alla Russia" e ha aggiunto che Washington "ha fatto capire a Pechino che un'eventualità del genere creerebbe grossi problemi per loro e nelle relazioni con noi".

Il grande sogno: frammentare la Russia in tanti staterelli e ribaltarne i confini

di Giuliano Longo

C'è già chi prefigura già una vittoria dell'Occidente sulla Russia e la sua conseguente dissoluzione elaborando i piani di una sua futura spartizione (e revisione dei confini) frammentandola in tanti staterelli più o meno satelliti dei cosiddetti Paesi ostili a Mosca compresi gli Stati Uniti. Allarme sempre presente in quella che viene definita sprezzantemente la "propaganda" di Putin ma che ha presso corpo il 31 gennaio con la riunione a Bruxelles del Forum delle Libere Nazioni post Russia che raccoglie le istanze autonomiste di minoranze etniche e realtà regionali russe sostenute dai loro simpatizzanti euroatlantici: americani, polacchi, ucraini e baltici che puntano senza indugi alla vittoria finale. A gennaio Anna Fotyga, eurodeputata e già ministro polacco degli esteri che ha presieduto "l'incontro" ne aveva spiegato mentre obiettivi, fra i relatori di Bruxelles compariva anche l'analista americano Janusz Bugajski, di origini polacche, già consigliere del Dipartimento di Stato USA. Il meeting, che ha visto crescere le adesioni era già stato inaugurato l'8 maggio dello scorso anno a

Varsavia, come riferito dalla rivista di geopolitica Limes diretta da Lucio Caracciolo, ma per lo più ignorato dai media mainstream italiani. La prima mappa pubblicata da Limes, basata sulle intenzioni del Forum prevedeva la formazione di una trentina di stati sui territori della defunta Russia con l'aggiornamento di gennaio che vede il ridimensionamento della Regione di Mosca a favore "di nuovi progetti etnico-nazionali":

Il forum comprende "movimenti interni alla Federazione" che reclamano gradi di autonomia dal centro e una riorganizzazione del territorio federale anche se a Bruxelles sono rappresentate minoranze numericamente esigue e politicamente irrilevanti, con autoproclamati esponenti delle regioni di Kuban, Siberia, Kaliningrad, Ingria (San Pietroburgo) e Urali che hanno anche annunciato improbabili referendum online per l'autodeterminazione. Nella sostanza gruppi di "dissidenti indipendentisti" delle decine di etnie presenti nella Federazione Russa, già dotate di una propria entità amministrativa riconosciuta da Mosca, più nell'emigrazione che nelle loro regioni d'ori-



gine. Sin qui nulla di strano, se volete, ma che l'appuntamento sia stato questa volta ospitato a Bruxelles nel cuore istituzionale dell'Ue, è quanto meno il segnale che alcuni paesi europei considerino "promettenti" gli sviluppi potenziali dell'iniziativa, stuzzicando, per altri (Baltici e Polonia) atavici timori e nuovi appetiti. Il progetto di «decolonizzazione e ricostruzione» della Russia (è stato illustrato Anna Fotyga, la quale ha ricordato che i rischi derivanti dalla "dissoluzione della Federazione Russa" saranno meno pericolosi "che lasciare intatto un impero aggressivo". Ma l'attivismo polacco è spalleggiato dalle frange più aggressive dell'amministrazione americana che ormai è il dominus delle strategie di questo conflitto, che peraltro non si svolge sul suo

territorio e che secondo l'articolo di oggi della Gabbanielli per il Corriere della sera, vede l'Europa come partner paritario degli USA "negli investimenti finanziari" per una Ucraina ormai pronta ad entrare nella Ue. Nelle intenzioni dei convenuti, ad esempio, dovrebbero nascere la Kryvia Orientale per integrare i popoli del Grande Baltico, le repubbliche caucasiche di Inguscezia, Ossezia, e Cabardino-Balcaria e tante altre repubblicine su base etnica. Ma a Kiev dopo l'inevitabile vittoria, immagina i nuovi confini della Russia e la relativa spartizione per la quale il Giappone otterrebbe le contese isole Kurili, la Germania l'Enklave di Kaliningrad, la Finlandia si prenderebbe la Karelia e parte del nord ovest russo, alla Cina andrebbe tutta la Siberia, men-

tre le attuali repubbliche centroasiatiche oggi controllate dalla Russia diverrebbe un'unica Repubblica. Questi sono solo alcuni cenni della mappa pubblicata da Limes, ma c'è una differenza fra le intenzioni del Forum basata sulle diverse etnie (spesso esigue minoranze) e quelle di Kiev ormai baluardo della libertà, perché se il forum guarda alle fratture etniche e culturali della Federazione, i confini tracciati dagli ucraini ricordano, guarda un po', i "progetti" di partizione dell'Eurasia in sfere di influenza elaborati da una certa corrente strategica degli apparati americani" scrive Limes. A ben vedere la visita di Biden a Varsavia, pur con tutti i tentennamenti dell'anziano leader, pare voler sostenere l'oltranzismo bellico della Polonia (e baltici) che in caso di sconfitta di Zelensky sogna invece di riprendersi proprio alcune aree come la Slesia e il suo capoluogo Leopoli. Giochi di propaganda o deliri strategici? In ogni caso elucubrazioni pericolose che non tengono assolutamente conto dell'armageddon nucleare che vanificherebbe tali pulsioni nella distruzione totale di stati, staterelli, confini e dell'umanità intera.

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.ionlavorosicuro.it

la guerra di Putin

Regione di Kherson, attacco russo ad un piccolo villaggio ucraino. Tre morti e cinque feriti

Vittime anche per le bombe ucraine in Russia

E' di tre morti e cinque feriti, tra cui tre bambini di otto, dieci e 13 anni, il bilancio di un attacco russo condotto sul villaggio di Burgunka, nella regione di Kherson. A darne notizia è il ministero degli Interni di Kiev spiegando che le vittime sono tutte di una stessa famiglia e che nell'attacco sono state distrutte case, linee elettriche condutture idriche e uno studio dentistico. Nelle ultime ore l'esercito di Mosca aveva cen-

trato per 75 volte questa regione. Va detto poi che la guerra fa vittime anche dall'altra parte del confine, in Russia dove una donna è stata uccisa e un altro civile è rimasto ferito in un bombardamento di forze ucraine sul territorio russo, secondo quanto riferisce l'agenzia Tass. Le forze ucraine, ha reso noto sul suo canale Telegram il governatore Vyacheslav Gladkov, hanno bombardato il villaggio di No-



vaya Tavolzhanka, nella regione di Belgorod, colpendo un

allevamento di polli. In queste ore le forze ucraine hanno poi

respinto gli attacchi russi nelle aree di sette insediamenti nelle regioni di Kharkiv, Lugansk e Donetsk. Lo riporta Ukrainska Pravda, citando il riassunto mattutino dello Stato maggiore delle forze armate ucraine. Secondo lo stato maggiore, i russi stanno concentrando i loro sforzi principali sui tentativi di condurre azioni offensive nelle direzioni di Kupjansk, Lyman, Bakhmut, Avdiivka e Shakhtarsk.

I britannici avanzano un'ipotesi: "Solo una finzione la conquista di Bakhmut da parte dei russi" E dall'America l'Isw rivela: "Mosca non ha risorse per aumentare l'offensiva in Lugansk"

La Russia potrebbe rivendicare la conquista della città ucraina di Bakhmut in occasione dell'anniversario della guerra, indipendentemente dalla realtà sul campo. A sostenerlo è il ministero della Difesa britannico nel suo ultimo aggiornamento di intelligence pubblicato su Twitter. "Le forze russe sono probabilmente sottoposte a crescenti pressioni politiche con l'avvicinarsi dell'anniversario dell'invasione. È probabile che la Russia affermi che Bakhmut è stata catturata per allinearsi con l'anniversario, indipendentemente dalla realtà sul campo", si legge nell'aggiornamento. "Se l'offensiva di primavera della Russia non riuscirà a ottenere alcun risultato, le tensioni all'interno della leadership russa probabilmente aumenteranno". Secondo l'intelligence britannica, "la Russia continua a perseguire diversi assi offensivi nell'Ucraina orientale: Vuhledar, Kreminka e Bakhmut. Secondo quanto riferito, le vittime rimangono elevate, in particolare a Bakhmut e Vuhledar. In particolare, la 155a e la 40a brigata di fanteria navale "d'élite" hanno subito perdite molto elevate a Vuhledar e sono probabilmente inefficaci in combattimento". Poi altre informazioni arrivano dall'Istituto di studi strategici americani sulle guerre Isw, secondo il quale



Mosca non ha risorse per aumentare la portata dell'offensiva nell'oblast di Lugansk. A sostenerlo è il think tank statunitense Institute for the Study of War (Isw). Nel suo ultimo report, l'istituto "prevede l'improbabilità di un aumento significativo delle operazioni offensive russe questo inverno sulla base di una valutazione delle forze russe già impegnate in operazioni attive". La fase principale delle operazioni offensive russe nell'oblast di Lugansk "è in corso e la Russia probabilmente non dispone di sufficienti riserve disponibili per aumentare drasticamente la portata o l'intensità dell'offensiva di questo inverno", scrive il think tank. "L'assenza osservata di diverse unità di carri armati critici suggerisce che l'esercito russo continua ad avere difficoltà nel sostituire l'equipaggiamento - in particolare i tank - perso durante

le precedenti operazioni offensive fallite. Le forze russe quasi certamente hanno ancora alcune unità meccanizzate in riserva, ma è improbabile che l'impegno di queste riserve limitate sulla linea del fronte dell'oblast di Lugansk cambi radicalmente il corso dell'offensiva in corso".

Armi cinesi ai russi, gli Usa avvertono Pechino: "Avrebbero problemi con molti Paesi"

Il segretario di Stato Usa, Antony Blinken, avverte la Cina che se consegnerà armi letali alla Russia per sostenerla nella guerra in Ucraina avrà "un vero problema nelle relazioni con molti altri Paesi, non solo con gli Stati Uniti". "Siamo preoccupati del fatto che la Cina stia valutando di sostenere lo sforzo bellico della Russia in Ucraina con aiuti letali, qualcosa che stiamo osservando molto, molto da vicino", ha detto il capo della diplomazia statunitense in una conferenza stampa ad Ankara con il suo omologo turco, Mevlut Cavusoglu. Blinken non ha voluto illustrare "le conseguenze" ventilate, ma ha detto di aver messo in guardia la Cina, parlando direttamente con il

capo della diplomazia cinese, Wang Yi, a margine della Conferenza sulla Sicurezza a Monaco di Baviera. Sulla stessa linea anche l'Ambasciatrice americana alle Nazioni Unite: "La Cina passerebbe una linea rossa se decidesse di fornire aiuti militari letali alla Russia per la sua invasione dell'Ucraina. La presa di posizione è stata riportata dalla Cnn. "Accogliamo con favore l'annuncio cinese che vogliono la pace, perché è quello che vogliamo sempre perseguire in situazioni come questa. Ma dobbiamo anche essere chiari sul fatto che se ci sono pensieri e sforzi da parte dei cinesi e di altri per fornire un supporto letale ai russi nel loro brutale attacco contro l'Ucraina, ciò è inaccettabile". Sul punto da registrare l'intervento anche del Presidente ucraino Zelensky: "La Cina non aiuti la Federazione russa in questa guerra" perchè si rischia "una guerra mondiale. Io voglio davvero che sia dalla nostra parte. Ora non lo vedo probabile. Ma vedo sicuramente l'opportunità per la Cina di fare una valutazione pragmatica di ciò che sta accadendo. Perché se si alleano con la Russia diventa una guerra mondiale. Penso che questo la Cina lo capisca chiaramente".



STENI

IMPIANTI TECNOLOGICI



MISSION

L'ISTITUTO STENI è dedicato alla solidità delle soluzioni, alla qualità e alla privacy, attraverso soluzioni tecniche di altissima qualità ed efficienza, e con un'attenta attenzione alla sostenibilità ambientale.

SIDE

L'ISTITUTO STENI è un'azienda specializzata in soluzioni tecnologiche per la produzione e la distribuzione di energia, acqua e servizi di ingegneria e consulenza. Siamo presenti in Italia, Spagna, Francia, Germania, Austria, Svizzera, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Grecia, Portogallo, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Regno Unito, Irlanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Islanda, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Grecia, Portogallo, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Regno Unito, Irlanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Islanda, Estonia, Lettonia, Lituania.

Tel: 06 7230499



Esteri/Terremoto in Turchia

La distruzione del patrimonio storico artistico è una perdita inimmaginabile

Devastato il Castello di Gaziantep e la città di Aleppo, accertamenti in corso su altri siti tutelati dall'Unesco

di Sara Valerio

Il fortissimo sisma registrato nel sud della Turchia e nella Siria centro-settentrionale nella notte tra il 5 e il 6 febbraio 2023, che ha provocato più di 45mila morti e ingentissimi danni, ha colpito anche durante il patrimonio storico artistico unico di quelle terre. Ancora non si conosce con esattezza l'entità complessiva dei danni, ma si calcola che siano enormi. L'Unesco, insieme al Consiglio internazionale per i monumenti e i siti (ICOMOS) è al lavoro per condurre le prime indagini e le stime per la valutazione della situazione.

Simbolo di questa distruzione è il castello di Gaziantep, già patrimonio dall'umanità, che da quasi duemila anni sveltava sull'altipiano sito nella parte più occidentale dell'Anatolia sud-orientale, nella Turchia asiatica. Una mastodontica fortezza che non esiste più per come la conoscevamo. Una perdita enorme dal punto di vista culturale che ha coinvolto un monumento antichissimo. La sua



prima costruzione risale infatti al popolo degli Ittiti che qui edificarono un osservatorio militare; furono poi i romani a realizzare la prima vera fortezza tra il II e III secolo dopo Cristo, a protezione di una città scomparsa, Antiochia ad Taurum. Nel sesto secolo il castello subì ulteriori ampliamenti e rinnovamenti sotto l'imperatore Giustiniano che fece erigere 36 torri a difesa di un bastione circolare con una circonferenza di circa 1200 metri.

Considerato un ottimo punto di osservazione per gli attacchi che

arrivavano dal mare, la fortezza è stata profondamente modificata durante il regno dell'imperatore ottomano Suleyman I il Magnifico (1520-1566), che ne rafforzò le mura e fece aggiungere una cinta interna. Le modifiche avevano resistito fino a oggi. Distrutti anche i reperti conservati nelle sale - museo del castello, preziosi oggetti in vetro ittiti, romani, ellenistici, oltre alle lapidi pagane della città di Zeugma. Nel crollo dell'edificio è rimasta coinvolta anche l'adiacente moschea Sirvani, edificio risalente al XVII secolo.

A meno di 200 km da Gaziantep, sul mare, la Chiesa dell'Annunciazione di Iskenderun (Alessandretta per gli italiani) è stata in gran parte distrutta. Simbolo della cristianità, la cattedrale cattolica fu costruita tra il 1858 e il 1871 dall'Ordine dei Carmelitani scalzi, ospitando una delle comunità cristiane più numerose della Turchia. La furia del sisma ha spazzato via diversi edifici della cittadella fortificata di Diyarbakır, situata nel sudest della penisola lungo le sponde del fiume Tigri. Un importante sito archeologico e storico che testimonia l'avvicinarsi delle dominazioni romana, sassanide, bizantina, islamica e ottomana, nominato Patrimonio dell'Umanità nel 2015 insieme ai Giardini Hevsel. In corso di accertamento l'entità dei danni in altri siti tutelati dall'Unesco non lontani dall'epicentro, come Göbekli Tepe, Nemrut Dağ e Tell di Arslantepe, dove l'Università italiana della Sapienza ha attiva una missione archeologica da oltre 60 anni. Molto compromesso è anche lo scenario si-

riano, con il nucleo antico di Aleppo franato in più punti, dalla torre occidentale delle mura della città vecchia a diversi edifici dei souk, in un contesto nuovamente in pericolo, dopo la fine della guerra civile. Danneggiata in città la moschea di Ayubi. Distrutto infine il castello di epoca crociata di Margat, conosciuto localmente come Marqab, risalente all'XI secolo e situato sulle montagne in posizione strategica lungo la via che collegava i porti di Tartus e di Latakia. L'intera area investita dal sisma, dal golfo di Iskenderun al confine turco - siriano, è sempre stata una terra di passaggio tra oriente e occidente che contribuì a richiamare popoli fin dalla preistoria, dagli Hatti agli Ittiti agli Assiri. Attraversata da Persiani e Greci, da Alessandro Magno che fondò qui diverse città e in seguito dai Romani e dai primi cristiani è storicamente riconosciuta come un luogo di passaggio unico e fondamentale per l'incontro di civiltà diverse, per lo sviluppo della storia e della cultura universale.

Non si ferma la scia di scosse in Turchia e Siria. Il sismologo: "Non è il terremoto ad uccidere, ma le case"

Un'altra scossa di terremoto di magnitudo 5,1 è avvenuta nella stessa zona del precedente disastroso sisma del 6 febbraio scorso, causando oltre 45mila vittime. Il sisma, segnala l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, si è verificato a una profondità di 20 km nella provincia di Kahramanmaraş, epicentro del terremoto di 7,5 gradi che il 6 febbraio aveva seguito di alcune ore la prima scossa di 7,8 gradi della scala Richter nella provincia di Gaziantep. "La recente catastrofe sismica della Turchia e della Siria ha mostrato ancora una volta che non è il terremoto a uccidere ma sono le case. Con la sua magnitudo 7,8 il terremoto è stato fortissimo, ancorché pienamente in linea con le conoscenze attuali: ma nonostante questa potenziale distruttività, accanto agli edifici crollati se ne sono visti tanti ancora in piedi". Lo ha affermato il sismologo Gianluca Valentini, che proprio di recente ha

approfondito in modo dettagliato, con la collega Emanuela Guidoboni, quanto è accaduto in Turchia e Siria. "In alcuni casi il fenomeno è stato ben evidente - prosegue l'esperto -, soprattutto nelle aree moderne dove gli edifici sono più alti. In un'intervista il prof. Mustafa Erdik - il decano dell'ingegneria sismica turca, che è un settore disciplinare molto evoluto in quel paese - ha spiegato che le norme antisismiche ci sarebbero, e che dal 2012 il governo centrale ha avviato una severa operazione di demolizione e ricostruzione degli edifici più vulnerabili, gestita in prima persona da funzionari pubblici; ma le norme spesso non vengono rispettate, per faciloneria o per dolo, ovvero corruzione - il cemento armato che abbiamo visto sbriciolato come polvere fa pensare proprio a questo - e la sostituzione di tutti gli edifici vulnerabili richiederà molti decenni". Dire



CONFIMPRESE ITALIA
Confederazione Nazionale Nazionale delle Micro, Piccole e Medie Imprese



CONFIMPRESE ROMA
area metropolitana

Confimprese Italia è la Confederazione Italiana della Micro, Piccola e Media Impresa
Confimprese Italia è un "sistema plurale" a cui appartengono a vario titolo oltre 80.000 imprese e professionisti con una nutrita rappresentanza dei pensionati



tel 06.78851715 info@confimpreseitalia.org

TEAM JORGE, la società israeliana che manipola (a pagamento) le elezioni

Dopo la NSO, creatrice dello spyware Pegasus impiegato da dittature e governi per spiare oppositori, dissidenti e giornalisti, è stata smascherata un'altra società israeliana accusata di pirateria informatica, la Demoman International (DI) con sede a Modiin, regolarmente registrata al Ministero della difesa. La guida mr. Tal Hanan, ex membro di unità speciali delle forze armate dello Stato ebraico e gisce con il nome in codice di Team Jorge ed impiega sia ex appartenenti alle Forze armate sia ex agenti dell'intelligence, percependo incassi che variano tra 400 e 600mila dollari al mese. T.J fa disinformazione automatizzata manipolando elezioni e referendum in tutto il mondo, hackerando il servizio di messaggistica istantanea Telegram (considerato il più sicuro) e il server di posta elettronica Gmail. Lo fa impiegando il software Advanced Impact Media Solutions (AIMS), che controlla oltre 30 mila bot, ossia profili non riconducibili a

persone reali su Twitter, LinkedIn, Facebook e YouTube. A scoprire Team Jorge, come ha riferito il quotidiano britannico il Guardian, è stata una indagine condotta da Forbidden Stories, un'ong francese che prosegue e sviluppa il lavoro di giornalisti assassinati, minacciati o incarcerati. All'inchiesta hanno partecipato giornalisti di 30 testate tra cui Le Monde, Der Spiegel ed El País e anche il quotidiano israeliano Haaretz. Tre giornalisti di Radio France, Haaretz e The Marker, spacciandosi per potenziali clienti hanno contattato Team Jorge e il suo capo Tal Hanan che ha esaltato le capacità della sua azienda affermando di «essere intervenuto in 33 campagne elettorali a livello presidenziale», dal Kenya alla Catalogna. Di queste, «i due terzi» si sono tenute in Africa e «27 sono state un successo». «possiamo confermare ha riferito che durante l'estate 2022, mentre l'elezione presidenziale keniana si avvicinava, Team Jorge si è interessato ai

conti dei conoscenti del futuro presidente William Ruto». Hanan e i suoi collaboratori hanno parlato di come sono in grado di raccogliere informazioni e di come Team Jorge sia abile ad intro-mettersi senza lasciare traccia. Gran parte della loro strategia ruota attorno all'interruzione o al sabotaggio delle campagne elettorali e grazie alla manipolazione è AIMS, molto efficace nei social media, in particolare Twitter, che unito a quelli di altri profili fake sono efficaci nel manipolare l'opinione pubblica. Dopo la pubblicazione dell'articolo mr. Tal Hanan ha ha affermato di non aver commesso «alcun illecito», mentre la notizia riferita da molti media, non ha suscitato le reazioni dei paesi coinvolti, in buona parte africani. Insignificanti anche quelle dei paesi occidentali dove si assegna invece particolare attenzione alle fake news diffuse da società e organizzazioni russe.

Gielle

La Corea del Nord continua con i test missilistici E' allarme nel Pacifico. La risposta degli Usa e la condanna dell'Onu

Ancora alta tensione nel Pacifico, con la Corea del Nord che ha lanciato oggi due nuovi missili balistici a corto raggio. Ad annunciarlo sono stati i militari sudcoreani, comunicando, attraverso il Capo di stato maggiore congiunto di Seul, di "avere rilevato due missili balistici sparati dalle aree di Sukchon nella provincia di Sud Pyongan". Più tardi è stata la stessa Pyongyang a confermare il lancio, parlando di un "attacco nucleare tattico" che potrebbe distruggere completamente le basi aeree nemiche.

Si tratta del secondo lancio balistico nordcoreano in 48 ore, dopo quello effettuato nella giornata di sabato con un missile intercontinentale in risposta a un'esercitazione militare pianificata da Washington e Seul. Il lancio di questo Icbm, che secondo Tokyo sarebbe caduto nella zona economica esclusiva del Giappone, ha portato Stati Uniti e Corea del Sud a organizzare manovre aeree congiunte. Secondo l'agenzia ufficiale nordcoreana

Kcna, "l'esercitazione" di oggi è stata effettuata in risposta proprio a queste esercitazioni aeree, con Pyongyang che ha accusato i due alleati di essere responsabili del deterioramento della situazione della sicurezza nella penisola coreana. A tal proposito, la potente sorella del leader nordcoreano Kim Jong-un ha minacciato reazioni contro le esercitazioni congiunte tra Corea del Sud e Stati Uniti. "L'utilizzo del Pacifico come poligono di tiro dipende dalle azioni delle forze americane", ha dichiarato Kim Yo-jong in un comunicato. Il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, ha espresso forte condanna nei confronti del nuovo lancio, ha riferito un portavoce delle Nazioni Unite. Guterres ha poi invitato Pyongyang a cessare le "azioni provocatorie". Su richiesta del primo ministro giapponese Fumio Kishida, intanto, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite si riunirà d'urgenza domani pomeriggio a New York.

di Giuliano Longo

La sera del 31 gennaio, durante la sua visita in Giappone, il Segretario Generale della NATO, Jens Stoltenberg, e il Primo Ministro giapponese, Fumio Kishida, hanno rilasciato una dichiarazione congiunta, affermando che le due parti avrebbero cooperato nei settori della sicurezza marittima, del cyberspazio, del controllo degli armamenti ecc. Durante la sua precedente visita in Corea del Sud, Stoltenberg ha puntato il dito contro la Cina, dichiarando che essa rappresenta una "sfida ai valori, agli interessi e alla sicurezza dell'Occidente". Mentre gli Stati Uniti e la NATO parlano della Cina come di una "minaccia militare", si vanno sostanzialmente rafforzando le alleanze militari grazie alla pressione degli Stati Uniti già fortemente presenti, che con i loro alleati in un'architettura di sicurezza per contenere la Cina. L'esperto militare cinese

Nato, va prendendo corpo la sua presenza nell'area dell'Asia-Pacifico

Song Zhongping, in un'intervista al quotidiano cinese Global Times, ha affermato che nel suo discorso alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco, il segretario generale della NATO Jens Stoltenberg ha espresso preoccupazione per il possibile coinvolgimento del blocco politico-militare in caso di conflitto su Taiwan. Puntando il dito sugli Stati Uniti che cercano di espandere la sfera di influenza della Nato, che potrebbe estendersi anche alla regione Asia-Pacifico, ma secondo l'esperto Washington dovrà compiere sforzi incredibili per consolidare tutti i paesi membri i cui interessi spesso divergono, e inoltre, questo significa un aumento delle loro spese militari, su cui insisterà la leadership americana. Come ha sottolineato Sun Zhongping, gli Stati

Uniti sono ansiosi di trasformare rapidamente la NATO in un'alleanza militare globale, e quindi le dichiarazioni del Segretario generale implicano la crescente attività del blocco negli affari della regione Asia-Pacifico. Va notato che prima Stoltenberg, parlando in una conferenza stampa congiunta con il segretario di Stato americano Anthony Blinken, non ha escluso un conflitto in Asia simile a quello ucraino affermando "ciò che sta accadendo ora in Europa può accadere in Asia.

La Cina sta osservando da vicino la crisi ucraina per trarre lezioni per se stessa per il futuro." Da parte sua l'Unione Europea ha mostrato un crescente interesse verso l'area dell'Indo-Pacifico adottando un primo approccio strategico nelle Conclusioni del Consi-

glio su una strategia dell'UE per la cooperazione nella regione indo-pacifica, del 16 aprile 2021. L'UE intende rafforzare la presenza politica, economica e militare, inoltre, si legge nel documento, "continuerà a sviluppare partenariati e a rafforzare le sinergie con partner che condividono gli stessi principi e con le organizzazioni pertinenti nel settore della sicurezza e della difesa." D'altro canto, nel corso del meeting dei Paesi BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica), dello scorso 23 giugno non sono mancate le aspre critiche di Pechino rivolte alla politica di espansione della NATO, ritenuta unica responsabile delle attuali tensioni internazionali, e verso l'Occidente e gli Stati Uniti, che intendono ricreare un clima da "Guerra Fredda".

Washington, infatti, sta intes-sando una fitta rete di alleanze regionali (Aukus, Quad, Five Eyes) volte al contenimento dell'espansionismo di Pechino nel Mar cinese meridionale e nell'Indo-Pacifico. Un ruolo di primaria importanza lo gioca il Giappone la cui cooperazione con la NATO prende forma agli inizi degli anni '90 e ufficializzata a partire dal 2013, con la firma di una dichiarazione congiunta di cooperazione politica, e nel 2014, con l'avvio della Partnership Interoperability Initiative per incrementare il grado di interoperabilità attraverso esercitazioni militari e navali a guida NATO.

Si ricorda che lo scorso 6 giugno, infatti, due navi NATO, la ITS Margottini della Marina Militare Italiana e la TCG Salihsreis della Marina turca, hanno condotto nel Mediterraneo una esercitazione militare con due vascelli della marina nipponica, JS Kashima e JS Shimakaze.

Roma

Controlli a tappeto dei militari dell'Arma nel Rione Trastevere

I Carabinieri della Compagnia Roma Trastevere hanno effettuato un servizio in tutto l'area di Trastevere e vie limitrofe, finalizzato alla prevenzione e al contrasto di reati e ogni forma di degrado legati alla "movida".

Il bilancio delle attività, dove hanno preso parte anche i Carabinieri del Gruppo Tutela Lavoro, Tutela della Salute e del Nucleo Cinofili di Santa Maria Galeria, è di 110 persone controllate, un soggetto arrestato, altri 5 denunciati a piede libero e 11 attività commerciali controllate. A finire in manette è un 36enne del Marocco, sorpreso dai Carabinieri sulle scale di Ponte Sisto con 4 dosi cocaina e circa 400 euro in contanti. Per quattro soggetti invece, è scattata la denuncia a piede libero per il reato di furto aggravato.

Poco dopo, i Carabinieri hanno denunciato in stato di



libertà il titolare di un ristorante, poiché nel corso dei controlli è stata riscontrata la mancata redazione del documento di valutazione dei rischi. Contestualmente i militari hanno provveduto anche alla sospensione dell'attività imprenditoriale contestando anche la sanzione amministrativa di 2.500 euro. Non sono mancate le sanzioni amministrative: un giovane è stato trovato in possesso di mo-

dica quantità di sostanza stupefacente e quindi sarà segnalato al Prefetto quale assuntore di stupefacenti, mentre il titolare di un ristorante è stato sanzionato per mancanze inerenti la gestione e sicurezza alimentare. Si precisa che considerato lo stato del procedimento, indagini preliminari, gli indagati devono considerarsi innocenti fino ad eventuale sentenza definitiva.

Regolamento Taxi Ncc, in dirittura d'arrivo importanti modifiche di semplificazione e qualità



"E' stata votata in Commissione Mobilità la proposta di delibera che modifica in alcuni punti il vigente Regolamento Taxi. - dichiarano il Capogruppo della Lista Civica Gualtieri Sindaco Giorgio Trabucco e la Consigliera Capitolina membro della Commissione Mobilità Elisabetta Lancellotti - Tra le novità più importanti troveremo

nuove indicazioni in caso di malattia o morte dei titolari di licenza, con un iter semplificato e più agevole per la trasferibilità della stessa, soprattutto in caso di erede minorene.

Si adeguano le norme comunali anche alle vigenti disposizioni nazionali relative alla perdita in determinate circostanze dei requisiti per la guida da parte dei conducenti delle auto del servizio pubblico e si amplia la possibilità di ricorrere all'impiego di vetture sostitutive.

Tali modifiche sono il frutto di un costante lavoro congiunto fra Commissione Mobilità, Assessorato competente e le associazioni di categoria al fine di semplificare il lavoro dei conducenti e fornire un servizio di maggiore qualità all'utenza del settore: mi preme ringraziare tutti i componenti, a partire dal Presidente di Commissione Zannola, l'Assessore Patané e Roberto Baldetti Presidente Consultiva taxi, per il lavoro davvero proficuo e celere portato avanti in queste settimane.

È così - sottolineano Giorgio Trabucco ed Elisabetta Lancellotti - che bisogna lavorare quando si è al governo di una città: sempre al fianco degli utenti e dei lavoratori delle categorie coinvolte, questo Regolamento è il frutto di una buona politica che la Lista Civica Gualtieri intende portare avanti per tutto il periodo del suo mandato. Ora manca solamente l'ultimo step, l'approvazione in Assemblea Capitolina, prima di vederne attive le modifiche", concludono i consiglieri.

"Roma sulla strada sicura", al via la campagna sulla sicurezza stradale

Rispettare le regole in strada è l'unica soluzione percorribile per limitare gli incidenti, in aumento in Italia e a Roma dopo il periodo Covid: per questo motivo Roma Capitale si fa promotrice di un comportamento virtuoso che sia da esempio per tutti i cittadini e per tutte le cittadine, mettendosi, per prima, "Sulla Strada Sicura". Al via la campagna di sensibilizzazione sulla sicurezza stradale voluta dall'Amministrazione capitolina e dall'Assessorato ai Trasporti e realizzata da Roma Servizi per la Mobilità. "Se guidi, non bere. Non ci sono vie di mezzo" è il messaggio principale che viene veicolato attraverso pannelli informativi alle fermate dei bus e affissioni sui palazzi. #RomaSullaStradaSicura rappresenta scene tipo legate ai più frequenti "comportamenti scorretti" adottati dagli automobilisti e motociclisti su strada. Le scene vengono messe a confronto, suddivise idealmente da una linea di cesura che sancisce l'attimo prima e l'attimo dopo. Al cento del visual, sullo sfondo di un parabrezza incrinato, la metà



del bicchiere di birra vuoto, una chat interrotta, il limite dei 30 Km/h che viene superato: azioni che possono rappresentare un pericolo per se stessi e per gli altri, provocarne la morte. La campagna vuole evidenziare che, quando si è al volante, basta veramente poco per ridurre la

propria capacità di guida e causare un incidente stradale che metta in pericolo la propria vita e quella degli altri. Seguire le regole con rigore e disciplina sembra essere l'unica soluzione possibile per evitare conseguenze irrimediabili. Oltre alle 400 tabelle dei bus in tutta la

città, i messaggi della campagna verranno rilanciati per un mese sui media tradizionali (radio e giornali) e sui canali social con l'obiettivo di raggiungere una platea ampia e trasversale, soprattutto quella dei giovani. Sul fronte degli strumenti di dissuasione per potenziare la sicurezza stradale, Roma Capitale si prepara a raddoppiare gli autovelox; tra quest'anno e il prossimo saranno inoltre realizzati 710 attraversamenti pedonali luminosi nelle zone considerate ad alto rischio mentre sono già partiti i lavori per la messa in sicurezza di 70 black point, le intersezioni stradali con più alto tasso di incidenti.

Inizierà a 'correre' entro il Giubileo la tranvia Verano-Tiburtina

"La tranvia Verano-Tiburtina sarà realizzata nei tempi previsti, quindi entro il Giubileo": lo dichiara l'Assessore alla Mobilità Eugenio Patané. In riferimento a notizie di stampa e alle dichiarazioni di esponenti della minoranza - aggiunge Patané - si precisa che la gara per la progettazione è andata deserta per il solo lotto relativo

alla tranvia Tiburtina. Le altre sono andate a buon fine. Per ovviare alla mancanza di offerte, Roma Servizi per la Mobilità ha subito avviato una manifestazione d'interesse. L'iter si concluderà con l'affidamento entro il prossimo mese di aprile consentendo il sostanziale rispetto dei tempi previsti per la realizzazione".

Siccità, in tre dei sette distretti di severità idrica 'media' ciliegi

Il caldo anomalo e la prolungata assenza di precipitazioni manda la natura in tilt con i ciliegi già in fiore e le prime fave pronte per la raccolta, mesi prima dell'appuntamento del primo maggio, nelle campagne dove per la siccità sono a rischio le semine primaverili. E' quanto emerge dal monitoraggio delle Coldiretti sugli effetti del vasto campo di alta pressione destinato a durare per giorni con alte temperature senza precipitazioni. Le coltivazioni ingannate dal clima sono in anticipo con gli ortaggi in maturazione precoce e le piante da frutto che – sottolinea la Coldiretti – iniziano a fiorire fuori stagione con il rischio che il probabile ritorno del freddo e del gelo distrugga poi i raccolti. Con il caldo si estende l'allarme siccità dopo un 2022 che ha registrato il 30% di pioggia in meno, l'assenza nel 2023 di precipitazioni significative con una temperatura a gennaio superiore di 0,96 gradi rispetto alla media storica lungo la Penisola, secondo l'analisi Coldiretti su dati Isac Cnr. L'anomalia – precisa la Coldiretti – è più evidente al nord dove lo scorso anno sono cadute il 40% di precipitazioni in meno e la temperatura a gennaio 2023 è risultata di ben 1,41 gradi superiore alla media. Alla vigi-



lia delle semine il fiume Po è a secco e al Ponte della Becca (Pavia) si trova a -3,3 metri rispetto allo zero idrometrico, con le rive ridotte a spiagge di sabbia come in estate, secondo l'ultima rilevazione della Coldiretti. Lo stato di magra del più grande fiume italiano – sostiene Coldiretti – è rappresentativo delle difficoltà in cui si trovano tutti gli altri corsi d'acqua del settentrione con i grandi laghi che hanno percentuali di riempimento che vanno dal 39% del lago di Garda al 39% di quello Maggiore fino ad appena al 21% di quello di Como ma si registra anche lo scarso potenziale idrico stoccato sotto forma di neve

nell'arco alpino ed appenninico. La situazione – sottolinea la Coldiretti – è peggiore di quella dello scorso anno quando si è registrato una perdita di almeno 6 miliardi di euro nei raccolti per la siccità. Quest'anno verranno coltivati quest'anno in Italia quasi 8mila ettari di riso in meno per un totale di appena 211mila ettari, ai minimi da trenta anni, secondo sulla base delle previsioni di semina. E preoccupano – continua la Coldiretti – anche le semine di mais necessario per garantire l'alimentazione del bestiame per la produzione del latte dal quale nascono i grandi formaggi, dopo gli sconvolgimenti che

ci sono state sul commercio internazionale a seguito della guerra in Ucraina. Dal bacino del Po – precisa la Coldiretti – dipende 1/3 del Made in Italy a tavola che si produce proprio della Pianura Padana dove si concentra anche la metà dell'allevamento nazionale. Dal grano duro per la pasta alla salsa di pomodoro, dai grandi formaggi come Parmigiano reggiano e il Grana Padano ai salumi più prestigiosi come il prosciutto di Parma o il Culatello di Zibello fino alla frutta e alla verdura la produzione della food valley – ricorda la Coldiretti – rappresenta la punta di diamante del Made in Italy alimentare in Italia e nel

mondo. Di fronte al cambiamento climatico è necessario realizzare un piano invasivo per contrastare la siccità ed aumentare la raccolta di acqua piovana oggi ferma ad appena l'11%” sostiene il presidente della Coldiretti Ettore Prandini nel precisare che “insieme ad Anbi e soggetti pubblici e privati abbiamo pronti una serie di interventi immediatamente cantierabili che garantiscono acqua per gli usi civili, per la produzione agricola e per generare energia pulita. Un intervento necessario – continua Prandini – anche per raggiungere l'obiettivo della sovranità alimentare con l'aumento della produzione Made in Italy, la riduzione della dipendenza dall'estero e la fornitura di prodotti alimentari nazionali di alta qualità e al giusto prezzo. “Gli agricoltori sono impegnati a fare la propria parte per promuovere l'uso razionale dell'acqua, lo sviluppo di sistemi di irrigazione a basso impatto e l'innovazione con colture meno idro-esigenti, ma non deve essere dimenticato che l'acqua è essenziale per mantenere in vita sistemi agricoli senza i quali è a rischio la sopravvivenza del territorio, la produzione di cibo e la competitività dell'intero settore alimentare.

Fonte Coldiretti

Caffetteria Doria

Nel cuore di Roma, informale e adattabile ad ogni momento della tua giornata, dalla colazione all'italiana, alla pausa pranzo, al cocktail bar.

servizi
Sisal



Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma



ricariche
carte prepagate
con iban italiano



pagamenti
contributi inps



Cronache italiane/Siccità

idrografici raggiunto lo stato in fiore e fave fuori stagione

Nella Penisola fiumi e laghi in sofferenza, già raggiunto uno stato di severità idrica "media" in tre dei sette distretti idrografici. Appello di Legambiente al Governo e 8 proposte per una strategia idrica nazionale non più rimandabile. Legambiente: "Se continuiamo di questo passo rincarerebbe sempre le emergenze. Il Governo definisca una strategia idrica nazionale che abbia un approccio circolare con interventi di breve, medio e lungo periodo che favoriscano l'adattamento ai cambiamenti climatici la riduzione di prelievi e di sprechi d'acqua fin da subito". L'associazione indica otto pilastri per dare gambe a questa road map idrica non più rimandabile. Laghi e fiumi in forte sofferenza, quasi in secca come la scorsa estate, mentre in montagna è scarsa la neve accumulata. È quanto sta accadendo in Italia, a metà a febbraio, complice l'aumento delle temperature superiori ai valori di riferimento, le scarse precipitazioni e a una crisi climatica che non guarda in faccia a nessuno. Il risultato è una nuova ondata di siccità, o meglio un'emergenza siccità in realtà mai finita, denuncia Legambiente, con corsi d'acqua che hanno raggiunto uno stato di severità idrica "media" in tre delle sette au-

torità di distretto secondo gli ultimi bollettini emanati dalle stesse in questi ultimi mesi. Ossia il distretto idrografico del Fiume Po, quello dell'Appennino settentrionale e quello dell'Appennino centrale. Preoccupante anche la carenza di neve, con il 53% in meno sull'arco alpino, e in particolare il bacino del Po, con un deficit del 61%. (Fonte, CIMA Research Foundation). Per questo l'associazione ambientalista lancia un appello al Governo Meloni, indicando le priorità da mettere in campo a partire dalla definizione di una strategia nazionale idrica, strutturata in otto in punti, che abbia un approccio circolare con interventi di breve, medio e lungo periodo che favoriscano da una parte l'adattamento ai cambiamenti climatici, e dall'altro permettano di ridurre da subito i prelievi di acqua evitando anche gli sprechi. Non sono più ammessi più ritardi. Bisogna cominciare a prevenire "l'emergenza idrica" che caratterizzerà sempre di più il nostro territorio smettendo di pensarci solo quando il danno è già stato fatto. A partire dai prossimi mesi, infatti, la domanda di acqua per uso agricolo si aggiungerà agli attuali usi civili e industriali che sono già in sofferenza e il fabbisogno idrico nazionale

sarà insostenibile rispetto alla reale disponibilità. Otto i pilastri, per Legambiente, che devono stare al centro di questa strategia idrica nazionale per dare gambe ad una road map idrica non più rimandabile che abbia come obiettivo la riduzione dei prelievi e degli usi dell'acqua in tutti i suoi settori. 1) favorire la ricarica controllata della falda facendo in modo che le sempre minori e più concentrate precipitazioni permangano più a lungo sul territorio invece di scorrere velocemente a valle fino al mare; 2) prevedere l'obbligo di recupero delle acque piovane con l'installazione di sistemi di risparmio idrico e il recupero della permeabilità e attraverso misure di de-sealing in ambiente urbano; in agricoltura prevedendo laghetti e piccoli bacini; 3) servono interventi strutturali per rendere efficiente il funzionamento del ciclo idrico integrato e permettere le riduzioni delle perdite di rete e completare gli interventi sulla depurazione, 4) implementare il riutilizzo delle acque reflue depurate in agricoltura attraverso le modifiche normative necessarie; 5) occorre riconvertire il comparto agricolo verso colture meno idroesigenti e metodi irrigui più efficienti; 6) utilizzare i Criteri Minimi Ambientali nel

campo dell'edilizia per ridurre gli sprechi; 7) favorire il riutilizzo dell'acqua nei cicli industriali anche per ridurre gli scarichi inquinanti; 8) introdurre misure di incentivazione e defiscalizzazione in tema idrico, come avviene per gli interventi di efficientamento energetico, per tutti gli usi e per tutti i settori coinvolti. "Il 2023 è appena iniziato, ma sta mostrando segnali preoccupanti in termini di eventi climatici estremi, livelli di siccità. Bisogna da subito ridurre i prelievi nei diversi settori e per i diversi usi prima di raggiungere il punto di non ritorno. Serve poi adottare una strategia idrica nazionale che abbia un approccio circolare - spiega Giorgio Zampetti, direttore generale di Legambiente - e che permetterebbe di rendere più competitiva e meno impattante l'intera filiera. Non dimentichiamo che la transizione ecologica deve passare anche per il comparto idrico, oggi in forte sofferenza a causa soprattutto della crisi climatica. Una siccità prolungata comporta danni diretti derivanti dalla perdita di disponibilità di acqua per usi civili, agricoli e industriali ma anche perdita di biodiversità, minori rese delle colture agrarie e degli allevamenti zootecnici, e perdita di equilibrio degli ecosistemi natu-

rali. Da non sottovalutare, inoltre, il contributo che la neve apporta all'approvvigionamento idrico. La scarsa copertura nevosa unita alla fusione anticipata delle nevi condizioneranno pesantemente le capacità dei bacini idrografici nei prossimi mesi primaverili e estivi. Per questo è fondamentale prevedere più risorse per il settore idrico, a partire da un miglior indirizzamento di quelle del PNRR. Solo così potremmo evitare di rincarare le emergenze". Legambiente ricorda che l'Italia - con oltre 33 miliardi di metri cubi di acqua prelevata per tutti gli usi ogni anno - è nel complesso un Paese a stress idrico medio-alto secondo l'OMS, poiché utilizza il 30-35% delle sue risorse idriche rinnovabili, con un incremento del 6% ogni 10 anni. Una tendenza che, unita a urbanizzazione, inquinamento ed effetti dei cambiamenti climatici, come le sempre più frequenti e persistenti siccità, mette a dura prova l'approvvigionamento idrico della Penisola. Secondo i dati diffusi dallo GIEC (Gruppo Intergovernativo degli Esperti sul Cambiamento Climatico), all'aumento di un grado della temperatura terrestre corrisponde una riduzione del 20% della disponibilità delle risorse idriche.



★ Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset a colori e in bianco e nero



★ Progetti grafici
bigliettini da visita,
locandine, manifesti,
volantini, brochure,
partecipazioni, inviti,
carte intestate,
menu, buste ecc...



★ Stampa riviste e cataloghi

Roma - Via Alfana, 39 tel 0633055200 - fax 06 33055219



ELPAL CONSULTING S.R.L.

BUSINESS CORPORATE • FINANCE • TAX & LEGAL • REAL ESTATE



TI AIUTIAMO A
REALIZZARE I TUOI SOGNI

ELPAL CONSULTING S.r.l. nasce dalla passione per lo sviluppo e la programmazione delle società dell'Amministratore Unico Dott. Paltoni Alessandro. Con una trentennale iscrizione all'ordine dei Dottori Commercialisti, il Dott. Alessandro Paltoni ha ottenuto grande esperienza nella gestione dell'azienda.

ELPAL CONSULTING S.r.l. grazie ai numerosi rapporti di collaborazione e partenariato con i migliori studi legali, contabili, agronomici, gli Istituti finanziari e strutture di Real Estate, è in grado di fornire una consulenza globale all'impresa. L'obiettivo di ELPAL CONSULTING S.r.l. è fornire all'imprenditore ogni strumento necessario per intraprendere decisioni strategiche, colmando il più possibile i limiti delle asimmetrie informative presenti nel mercato.



I professionisti del settore Finance, partendo dall'analisi di bilancio, soffermandosi sull'analisi del cash flow e delle logiche di interpretazione della riclassificazione, possono fornire assistenza nella programmazione finanziaria e nella redazione del business plan. Obiettivo dell'Area è quello di offrire servizi di consulenza su scelte di investimento e la valutazione d'azienda nell'ottica di operazioni ordinarie e straordinarie.



La Divisione Tax & Legal offre servizi completi e personalizzati di consulenza contabile e fiscale, ordinaria e straordinaria, quali pareristica ed assistenza fiscale di natura continuativa, di consulenza per operazioni di ristrutturazione societaria, contenzioso tributario, gestione delle crisi aziendali, controllo di gestione ed operazioni di acquisizione/cessione.



I professionisti del settore Corporate, attraverso i numerosi sistemi di controllo, della gestione ordinaria e straordinaria dell'impresa, si pongono l'obiettivo di seguire la stessa in tutte le fasi aziendali, anticipare eventuali problematiche ed ottimizzare i processi strutturali ed operativi dall'azienda sono i principi cardine dell'area.



I nostri professionisti del settore Real Estate mettono a disposizione le proprie conoscenze per migliorare le performances delle aziende, supportano l'impresa in ogni fase del ciclo di vita e gli investimenti immobiliari. Sosteniamo i nostri Clienti alla ricerca dell'immobile adeguato al proprio Business, a seconda delle sue singolari esigenze, offrendo assistenza riguardo strategie contrattuali e finanziarie, fino all'eventuale commercializzazione attraverso la ricerca di possibili acquirenti o utilizzatori. Aiutiamo l'azienda nella scelta della giusta modalità di accesso al credito, vantandoci di un approccio Tailor-Made che ci permette di concentrarsi sulle vere esigenze e disponibilità del Cliente come anche valorizzazione, gestione e dismissione dell'Asset. Restiamo a fianco dei nostri partners dedicando loro un'assistenza a trecentosessanta gradi.

L.go Luigi Antonelli, 10 - 00145 Roma - Tel. 06 5413032